

Una vita da sarta

Estratto dell'intervista a Rina Bettoli (1916) di Campestro, ACVCRE69, registrata il 4.2.2011 da N. Arigoni

A 14 anni ero già al lavoro: un tempo si andava fino a 14 anni a scuola. Io sono pantalonaia, solo pantalonaia; le mie sorelle erano sarte da donna. Sai perché erano tutte sarte? Perché mio papà non voleva che imparassimo un lavoro, voleva che lavorassimo la campagna. Ma non potevano mica rimanere tutte a casa a lavorare la campagna che non guadagnavi niente, neh. Io ho fatto 29 anni a Lugano, sartoria Fumagalli, e ho preso all'inizio... all'inizio, anche dopo, 3.80 al giorno. Pagavamo 50 cts e andavamo al Pozzo, ristorante Pozzo, e mangiavamo un piatto di risotto, oppure un piatto di pasta per 50 cts, e basta, bevevamo un po' d'acqua. Poi quando è arrivata la guerra hanno preso un locale, hanno allargato un locale, ci saranno state una cinquantina di ragazze che lavoravano a catena, no? Perché c'era tanto lavoro quando è arrivata la guerra. Invece io sono rimasta nel posto di prima, perché io cucivo solo i vestiti degli ufficiali, poi facevo i vestiti anche per i gendarmi: un lavoro un po' più fine, ecco. E allora siamo andate avanti così. Invece dopo quando sono rimasta a casa perché mio papà si è ammalato, ho lavorato a casa: allora li tagliavo io, poi c'era da metterci quella striscia, adesso non c'è più, non la mettono più; quella striscina lì bisognava metterla bene, non era facile, a me riusciva bene, ma ci sono quelle che non erano proprio capaci.